

Amministrazione di sistema

Ai raggi X il piano eGov 2012 che riapre il dibattito intorno all'innovazione nella Pa

Si fa presto a dire Stato digitale

Un mix di pubblico e privato potrebbe alleggerire gli investimenti necessari a implementare le azioni previste. Nei tempi indicati

DI ANDREA GUMINA*

La presentazione del Piano LeGov 2012 da parte del ministro Brunetta rappresenta una ottima occasione per riaprire il dibattito intorno a come implementare effettivamente uno Stato Digitale.

Il Piano contiene molti spunti di interesse, e si configura come una fase importante, ancorchè intermedia, verso la realizzazione di uno Stato Digitale, le cui caratteristiche essenziali possiamo così riassumere: uno Stato 1) in cui i cittadini, grazie a innovazioni e tecnologie che rendono più fluida la macchina burocratica, vengano posti al centro dell'azione amministrativa, con servizi pensati per loro, e non per essere conformi a degli adempimenti; 2) in cui l'accesso ai benefici generati venga garantito a tutti i cittadini con standard uniformi su tutto il territorio, e indipendentemente dal medium con cui esso è erogato; 3) in cui la partecipazione dei taxpayers al disegno dei servizi e al controllo della loro qualità - e più in generale della policy pubbliche - sia legalmente garantita da meccanismi di feedback, premialità e disincentivo.

Le basi su cui il Piano dichiara di poggiare vanno in questa direzione: l'estensione dei servizi online, gli strumenti di collaborazione web 2.0, la qualità e il Crm sono il paradigma che può mettere il cittadino al centro.

Viene poi ben colto il nodo focale del ritardo italiano nell'utilizzo delle Ict, attribuibile

all'assenza di applicazioni a valore per l'utenza, e in quello che potremmo chiamare un innovation-benefit, più che un digital, divide, legato a ragioni fisiche (la mancata diffusione della banda larga, ma anche l'assenza di una rete diffusa di punti di accesso "unici" sul territorio) e immateriali (una scarsa interoperabilità di dati e servizi tra PA e tra queste e operatori privati; l'assenza di schemi adeguati di formazione e coinvolgimento dei civil servants; strategie non pensate per massimizzare il ritorno del territorio e con uno scarso coinvolgimento dei privati).

Su ognuna di queste tematiche, il Piano definisce strategie e impegna risorse, in linee d'intervento orizzontali e verticali, disegnano con precisione una prima, importante fase di lavoro, volta ad "abilitare" una serie di processi futuri.

A livello di infrastrutture materiali, sono previste due importanti azioni: la prima, rivolta a coprire l'intero territorio nazionale tramite banda larga fisica o mobile; la seconda, finalizzata ad aumentare il numero dei front-end fisici del cittadino, attraverso il potenziamento del protocollo Reti Amiche. Con riferimento alle infrastrutture immateriali, invece, si punta, tra l'altro, alla circolarità dei dati analogici e catastali, all'integrazione dei dati territoriali e di bilancio, e all'implementazione dei Servizi di cooperazione applicativa (Spc): con la prima attività si costruisce un sostra-

to comune sul quale diviene possibile costruire servizi a valore (Vas) e teoricamente indipendenti dal soggetto erogante; con la seconda aumenta non solo la trasparenza ma anche la capacità di programmare e fare fine-tuning sulle politiche pubbliche; mentre la terza consente di sviluppare soluzioni integrate tra amministrazioni (e in teoria di coinvolgere anche i privati).

Si riprende infine la strada dell'identità digitale, con una linea relativa alla Carta nazionale dei servizi e un'altra finalizzata alla diffusione del Codice dell'amministrazione digitale, che va di pari passo con interventi verticali in tema di dematerializzazione, casella elettronica certificata e via dicendo. Se l'insieme di interventi previsti fosse implementata nel corso del triennio, l'Italia getterebbe le premesse per divenire uno Stato digitale.

A fronte di ciò, rimane un grande pericolo sulla strada di una digitalizzazione più pervasiva della società, che riguarda le risorse finanziarie e ha a che fare, di conseguenza, con l'affermazione di un approccio innovativo nel disegno delle relazioni tra settore pubblico, cittadini e imprese.

L'aspetto più critico è rappresentato dalla massa di denaro necessaria a implementare le azioni previste, nei tempi indicati: 1.380 milioni di euro, di cui solo 248 già disponibili. Per superarlo, è indispensabile anzitutto insistere su una nuova visione del partenariato pubblico-privato, proiettandosi ben al di là delle previ-

sioni presenti nel Piano, che pure insiste (a) sulla necessità di approfondire il ricorso al project financing; (b) di aumentare, grazie anche all'utilizzo dei fondi HT, la correlazione tra R&S e nuovi Vas; (c) di immaginare una presenza più ampia di intermediari privati, regolamentati, presenti sul territorio (come nel caso di Reti amiche).

In tal senso, occorre soprattutto creare le condizioni per cui i benefici derivanti dai Vas siano ottenuti in tempi rapidi e condivisi tra utenti, PA e imprese, generando un ritorno economico e sociale per tutti gli attori coinvolti. Ciò può consentire di procedere in parallelo tra azioni orizzontali e verticali, lasciando le prime più all'investimento pubblico e le seconde all'interazione con il privato. La strada per uno Stato digitale è lunga, ma affascinante: perseguirla partendo da una burocrazia più efficace e meno pesante, è un buon modo per costruire il senso di appartenenza dei nuovi "cittadini digitali".

* Andrea Gumina è Research Fellow in Luiss Guido Carli e Ceo di NexttLab, spin-off dell'Università di Milano Bicocca
agumina@luiss.it

L'OPINIONE SVILUPPO LOCALE

Partecipare produce servizi

Così il Web 2.0 aiuta il cittadino a innovare

DI ARTURO DI CORINTO

Finora le politiche di e-Government in Italia hanno puntato molto alla modernizzazione della macchina pubblica e solo parzialmente alla creazione di servizi innovativi per i cittadini e le imprese. Inoltre le politiche pubbliche hanno spesso trascurato il ruolo attivo che i cittadini possono svolgere nella definizione, progettazione e realizzazione dei servizi che poi useranno. Eppure perché l'e-government possa traghettarci verso una società dell'informazione inclusiva, bisognerebbe favorire proprio l'effettiva partecipazione dei cittadini allo sviluppo di strumenti, policy e decisioni pubbliche. E secondo una precisa idea di sviluppo basata su innovazione, efficienza, trasparenza, ecologia.

Primo. L'innovazione riguarda metodi, tecnologie e contenuti. Il riuso dei dati e delle applicazioni, del software e dell'hardware, facilitati come sono da soluzioni open source e di green computing, non solo permettono un risparmio di denaro e la valorizzazione di asset deperibili come l'ambiente, ma sono altrettante strategie innovative nella gestione delle Ict applicate al cambiamento. Secondo. L'efficienza dei servizi resi, che presuppone un trasferimento efficace dell'informazione, produce valore economico solo se diventa veicolo di sviluppo e promozione del territorio, di valorizzazione e tutela del patrimonio, di coesione e integrazione sociale, pertanto l'accesso ai suoi contenuti non può prescindere dall'adozione di standard riconosciuti, dall'interoperabilità

dei dati e degli applicativi. Terzo: mentre il miglioramento del rapporto costi/benefici nell'erogazione di beni e servizi a cittadini e imprese passa per l'incremento dell'efficacia e dell'efficienza della comunicazione dei servizi online, non si può sottovalutare il ruolo che portali, blog, social network hanno nel favorire la partecipazione e la trasparenza delle azioni istituzionali.

Perciò se l'obiettivo di fare dell'Europa la più vasta e competitiva economia della conoscenza è sempre attuale, per realizzare una crescita sostenibile, una migliore qualità della vita, una maggiore coesione sociale e migliori condizioni di lavoro, il settore pubblico deve usare diversamente la leva dell'egovernment. In particolare, secondo l'Ipts, Institute for Prospective Technological Studies, un'iniziativa della commissione europea, i trend socio-tecnici rappresentati dal Web 2.0 possono avere specifiche implicazioni per i servizi pubblici innovativi quali l'eGovernment, l'eHealth e l'eLearning.

Infatti, a dispetto del limitato uso dei servizi online di governi e amministrazioni, le tecnologie alla base del web 2.0 hanno dimostrato di avere un eccezionale impatto nella vita sociale, nell'industria dell'intrattenimento, della pubblicità e dei media. Le applicazioni web based del web 2.0 si fondano sul concetto dell'utilizzatore come produttore: di software, free and open source; di contenuti, con blog, vlog, wiki, Flickr, Youtube; di reti sociali e professionali, Myspace, Facebook, LinkedIn; e di reputazione come eBay e Amazon. Inoltre, si fonda anche sull'idea dell'utente come fornitore di connettività - wifi sharing, mesh networks - e di business intelligence.

Le tecnologie alla base del web 2.0 sono innovazioni introdotte

negli ultimi venti anni per incrementare usabilità, integrazione e

riuso di applicazioni web che a loro volta consentono le pubblicazioni di dati e informazioni in maniera agile e veloce, di condividerle, e di farlo collaborando. Si tratta di applicazioni che, come dice O'Reilly, «più vengono usate, più migliorano», e la collaborazione che ne risulta è sempre maggiore della somma delle parti. Per intenderci, quando parliamo di web 2.0 parliamo di una combinazione di tecnologie - Ajax, XML, OpenAPI, Microformats, Flash/Flex -, di applicazioni - Blog, Wiki, Podcast, RSS feeds, Tagging, Social Networks, Search Engine, MPOGames -, ma soprattutto di valori e principi: l'utente come autore, l'intelligenza collettiva, la sperimentazione continua, l'usabilità.

Gli strumenti del web 2.0 sono già stati usati all'interno del settore pubblico e governativo, e gli esempi sono molti: Peer to Patent per la revisione pubblica e cooperativa dei brevetti, PatientOpinion, per discutere di sanità pubblica, Mybikelane, per denunciare gli automobilisti indisciplinati, Culturalazio.it, per favorire l'accesso alla cultura, Netmums, servizi online gratuiti per l'infanzia eccetera.

Al di là dei singoli progetti, la natura di tale impatto riposa principalmente sul ruolo proattivo degli utenti che producono contenuti, offrono valutazioni e recensioni, manipolano contenuti generati da altri utenti, offrono saggi di gradimento e attenzione. Si tratta di un work in progress, dove il valore della partecipazione si trasforma in servizi.

I benefici specifici di questo approccio possono aiutare le amministrazioni a rendere il loro governo: semplice e orientato all'utente, trasparente e affidabile, partecipativo e inclusivo, ampio e coeso.

La scarsa partecipazione, la scarsa qualità dei contributi, comportamenti distruttivi degli utenti e un uso elitario, sono rischi di questo approccio che non vanno sottovalutati, ma non si può igno-

rare che questo approccio stia portando profonde modificazioni in ogni ambito della comunicazione, congiuntamente ad altri trend come il consumo consapevole, la formazione di una classe di knowledge worker, l'importanza dell'apprendimento informale, il mutuoaiuto, la comunicazione delle conoscenze tacite e implicite, l'innovazione diretta dagli utenti, nuove forme organizzative di rete e la commercializzazione del mercato IT.

Il web 2.0 funziona bene in contesti di alta fiducia reciproca, e in ambienti caratterizzati da una forte spinta alla collaborazione e alla condivisione di tipo knowledge intensive. Ma una forte spinta e un'alta motivazione strategica fanno il resto, insieme a una governance chiara e definita degli ambienti che le interazioni web based creano. Non c'è motivo di credere che la Pubblica Amministrazione italiana non ne sia capace.



Barack Obama. È stato il primo politico a utilizzare con efficacia il social networking

L'ANALISI I DATI DI ACCENTURE

La condanna dello sportello

Gli italiani? Delusi dall'e-government. Ancora fermamente usi a recarsi fisicamente allo sportello, specie se anziani ultracinquantenni. Più orientati alla tecnologia se giovani, ma comunque, anche loro, abbastanza scontenti delle esperienze fatte. Una fotografia impietosa, quella scattata dall'**Accenture** nel suo ultimo rapporto (giunto all'ottava edizione) che compara le performance internazionali nei servizi pubblici online. Basti dire che nella graduatoria dei 21 Paesi (ciascuno analizzato con interviste su un campione di almeno 400 cittadini utenti) contro una leadership di Singapore, Irlanda e Canada, l'Italia si piazza quart'ultima per livello di gradimento da parte dei cittadini sull'azione delle Amministrazioni.

«Il problema è evidente – osserva Angelo Italiano, direttore dell'area Public Services di **Accenture** –, nonostante tutto, nella graduatoria, siamo un po' più avanti di Germania e Portogallo e nello stesso range di Francia e Spagna. Non ho certo un'interpretazione univoca. Ma mi pare che non vi sia soltanto un caso italiano, quanto di tutti quei Paesi che hanno un alto livello

di frazionamento della pubblica amministrazione e della spesa. Questo nuoce allo sviluppo di servizi di e-government realmente efficaci e unitari. Alla definizione di priorità e di progetti che alla fine funzionino, specie nella cruciale area del backoffice».

Risultato: la burocrazia tradizionale vince. Dal 2006 al 2008 gli italiani restano saldamente in fila allo sportello fisico (i 400 intervistati vi si sono recati per l'89% nel 2008) anche se si nota una certa dinamicità nel canale telefonico, via call center pubblici, cresciuto dal 38% del 2006 al 53% l'anno

scorso e internet (dal 18 al 28% dei casi). Ma l'accesso allo sportello tradizionale è quasi uniformemente distribuito in tutte le classi di età, mentre l'accesso tecnologico (internet, email...) si concentra tra i giovani – da 18 a 34 anni – con un differenziale di quasi 10 punti sopra gli over 50 (52% contro 32%). «Una polarizzazione ai massimi tra tutti i paesi dell'indagine – osserva Italiano».

E poi c'è il paradosso delle preferenze. Praticamente solo i più an-

ziani, se dovessero scegliere, "vorrebbero" andare allo sportello o usare il call center (83% di preferenza, in particolare tra le donne d'età, contro il 57% dei più giovani). Ma non si nota, dall'altra parte, un simmetrico plebiscito verso la tecnologia. Gli italiani, nel 2008, hanno

usato per il 41% dei casi canali tecnologici (rete, email, telefonini) ma li prediligono solo per il 27 per cento. E lo stesso vale per i più giovani: internet è usata dal 35% ma "preferita" solo dal 28 per cento.

Perché? L'esperienza è povera. Crescono dal 19% del 2007 al 25% nel 2008 gli utenti che si lamentano che le amministrazioni e i servizi non ricordano i loro dati e profili a successivi accessi. E si consolida quindi, dalle esperienze fatte, un'opinione molto negativa, un po' su tutti gli aspetti dell'e-government.

«C'è un dato che spiega molto. Abbiamo chiesto al campione se preferirebbero servizi più personalizzati e sofisticati oppure più diffusi, uguali per tutti, e accettabili. E la risposta è stata per il 60% a favore della seconda opzione. Questo significa che, sì, ci lamentiamo,

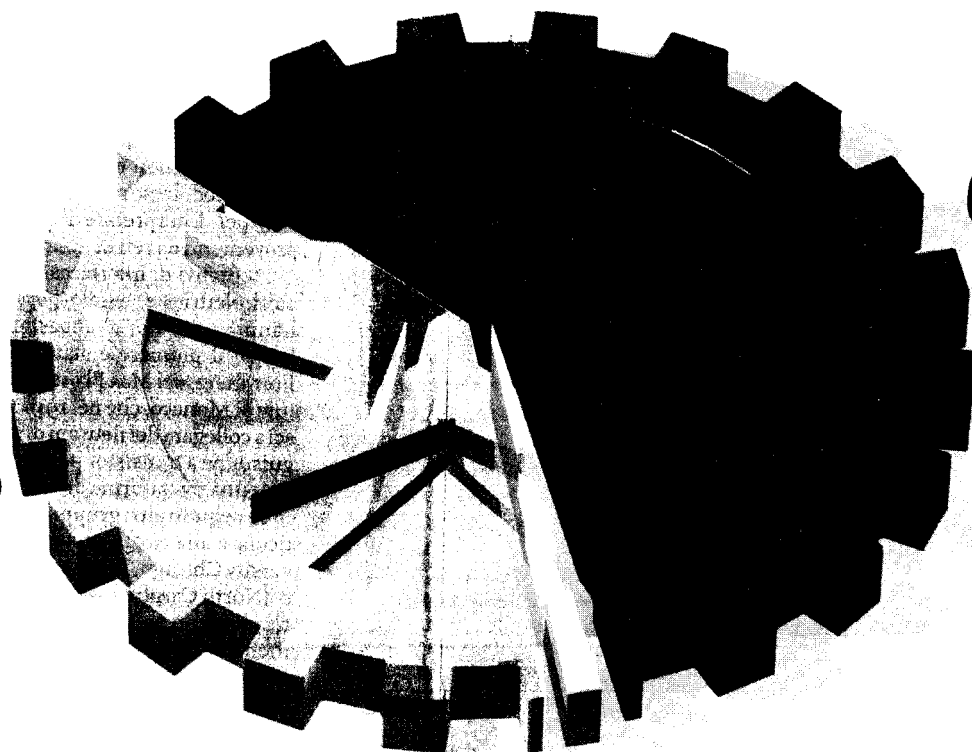
ma anche le aspettative sono divenute piuttosto basse. C'è come un desiderio da parte degli italiani di avere comunque una base minima di servizi, e la sofisticazione appare un lusso». Se poi il 65% si sente a disagio, solo il 23% effettivamente protesta. Anche perché, in questi casi, per l'85% la protesta non ha avuto esito soddisfacente.

Come uscirne? «Di sicuro c'è bisogno di un rilancio. L'idea del piano Brunetta 2012 di aprire fisicamente i punti di front-office alle reti amiche (poste, notai...) è buona – rileva Italiano –. Bisogna però agire anche sul backoffice, su motori applicativi omogenei capaci di funzionare su tutti i canali. Vanno però progettati bene, fin dall'inizio, evitando frammentazioni. In Germania un solo servizio per il mercato del lavoro funziona in tutti i Länder e ha dato risultati tangibili, riducendo la disoccupazione. In Italia ogni provincia se ne fa uno diverso. È ora di correggere alla radice questa frammentazione. Anche con ridisegni legislativi e con una normativa degli acquisti pubblici non più solo orientata al minimo prezzo, ma che tenga conto, come nel resto d'Europa, della qualità dei progetti».

GIUSEPPE CARAVITA

Il rapporto racconta un'Italia delusa che fa fatica ad avvicinare gli anziani alle nuove tecnologie informatiche

Cosa dovrebbe fare l'eGov?



60% Fornire un accesso uguale per tutti

1% Non so

Fornire ai cittadini scelta e servizi capaci di rispondere ai bisogni individuali **39%**

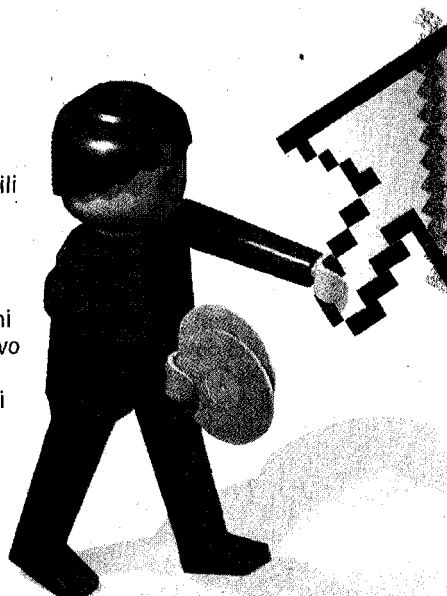
Dati pubblici su mondi open

Sistemi Informativi Geografici Liberi e Pubblici .

Openstreetmap.it costruisce mappe geografiche consultabili online a partire da dati geografici liberi. La comunità di esperti raccolti intorno a Gfoss.it, mette a disposizione un software geografico libero e a codice sorgente aperto e mantiene un wiki per tracciare l'evoluzione dei geodati pubblici per geologi, alpinisti, archeologi, geometri, e ai fini di pianificazione ambientale. Poiché un Sistema Informativo Geografico (Gis) permette l'acquisizione, la registrazione, l'analisi, la visualizzazione e la restituzione di informazioni derivanti da dati geo-referenziati - sulle acque, i passi alpini, le sedi ferroviarie, eccetera - l'informazione geografica ha un ruolo cruciale ad ogni livello di governo, in ogni processo di "presa di decisioni". (a.d.c)



<http://www.freegis-italia.org>

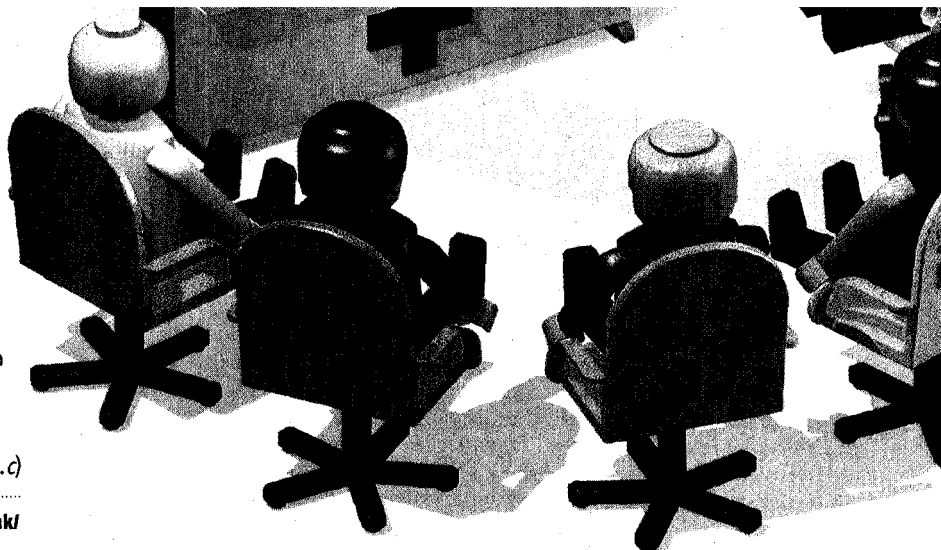


La sanità a prova di blog

PatientOpinion. Un Blog per la qualità degli ospedali in UK. Ogni paziente può leggere ciò che gli altri pensano delle strutture sanitarie, raccontare le proprie esperienze, positive e negative, e offrire suggerimenti e contributi per migliorare l'esperienza della degenza o dell'intervento sanitario. Si tratta di un blog, messo a disposizione da una società non profit che si avvale delle donazioni di charities e trust, nonché delle stesse strutture sanitarie. (a.d.c)



<http://www.patientopinion.org.uk/>



La Sardegna si racconta con immagini e bit

Culturalazio, Puglia 2.0, Sardegna digitale. Se la Digital library sarda rappresenta la memoria digitale della Sardegna, il portale Culturalazio.it, basato su open source e creative commons mette a disposizione dei cittadini laziali un servizio di redazione diffusa per la pubblicazione online di tutti gli eventi culturali del territorio laziale e offre un blog aperto per discutere di politiche culturali. Puglia 2.0 invece, offre una piattaforma unica entro la quale sviluppare un network di esperienze, informazioni, progetti, best practice da condividere tra amministratori, impiegati e cittadini. (a.d.c)



www.sardegнадigitallibrary.it/
<http://comunicazione.regione.puglia.it/>
www.culturalazio.it/culturaweb_2



Anatomia di una «eccellenza»

Le sette eccellenze. Sono esempi, prototipi per la pubblica amministrazione che stanno facendo scuola. Dal riuso del software ai blog dedicati a mettere in contatto cittadini e servizi. Al centro quasi sempre la tecnologia e internet che consentono di connettere le persone. In particolare spiccano idee vecchie concettualmente come il portale dei servizi della Regione Lazio che però solo oggi trovano una configurazione intelligente e soprattutto intelligente. Ma anche tutti quei modelli legati agli strumenti del Web 2.0. In questo senso il social networking rappresenta o potrebbe rappresentare una fonte di risparmio per la Pa.

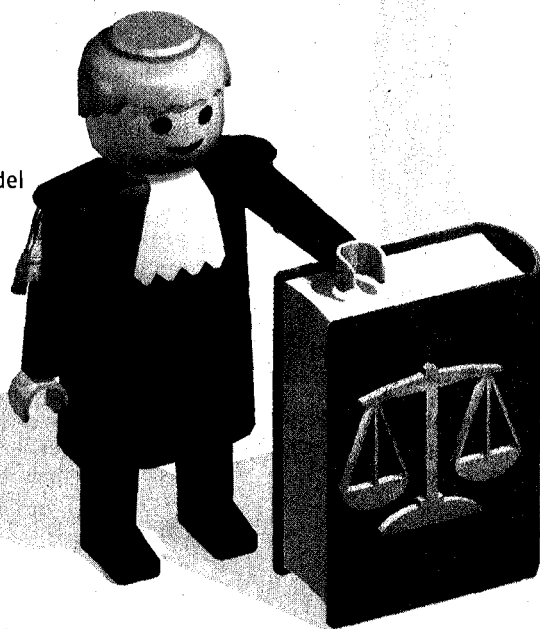
...Domattina mi alzerò un po' prima a far la fila allo sportello degli amori smarriti per cercare il nostro, poverello.... *Claudio Baglioni*

Tutto per il consumatore

Diritti dei cittadini. Attraverso il Portale del consumatore, l'Assessorato Tutela dei Consumatori e Semplificazione Amministrativa della Regione Lazio si propone di informare e difendere i cittadini e di rendere i servizi, messi a disposizione dalla Regione Lazio, più accessibili ed efficienti per i singoli, le imprese e le Istituzioni del Territorio. Oltre a blog, guide e informazioni, il portale mette a disposizione un numero verde e una serie di formulari online per accedere gratuitamente a una vasta assistenza legale e consumeristica. Al centro dell'iniziativa c'è il riconoscimento del cittadino come principale fruitore della Pubblica Amministrazione e portatore di diritti nella fruizione di beni e servizi online. (a.d.c)

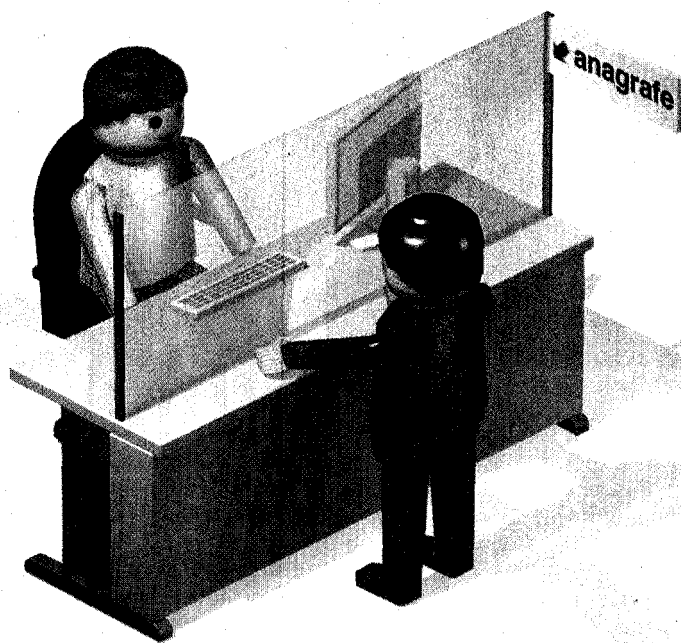


<http://www.portaleconsumatore.it>



L'anagrafe si privatizza

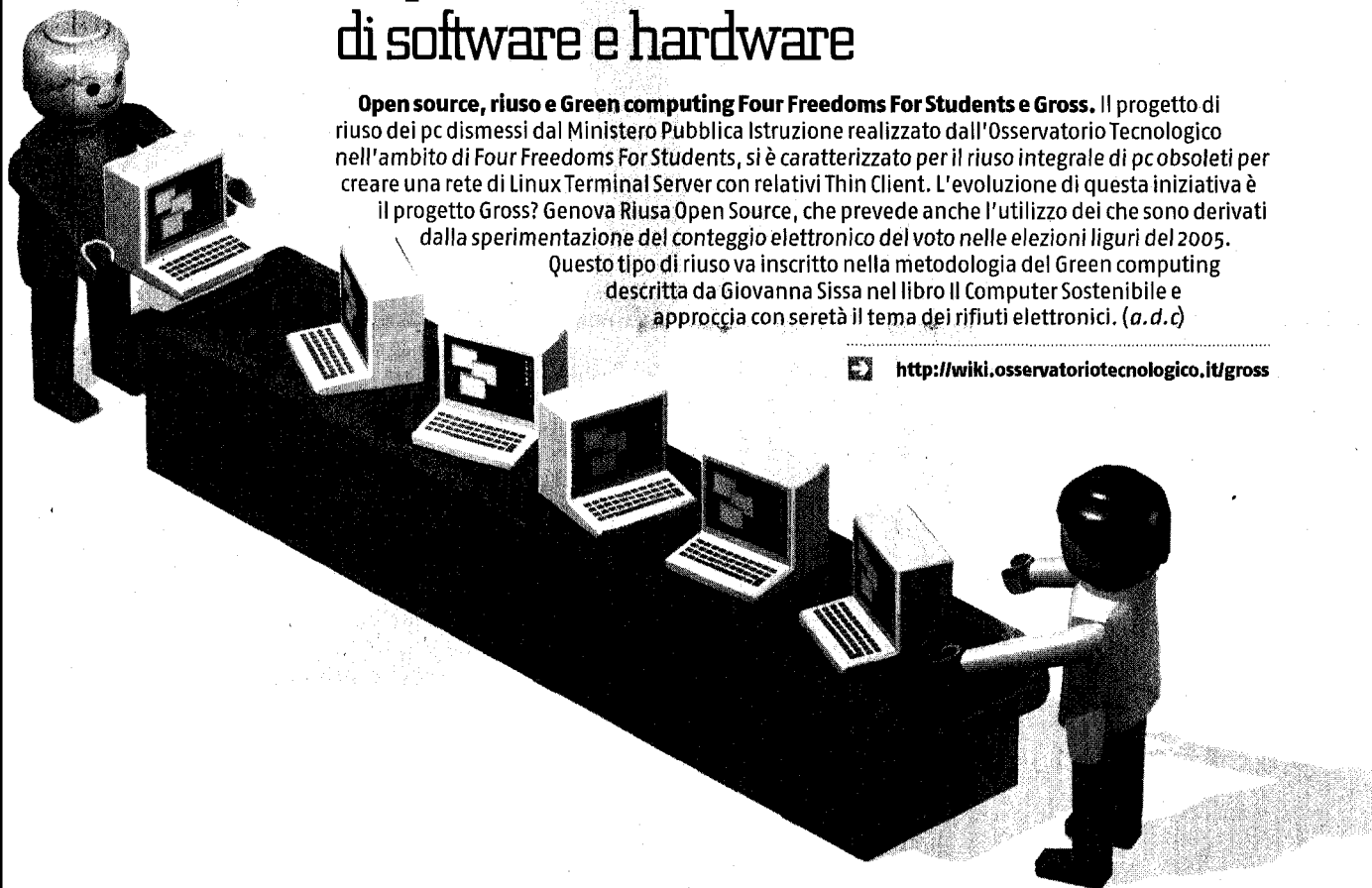
Un esempio molto attuale riguarda i Vas basati sui dati anagrafici. Chiunque abbia cambiato residenza, ha poi dato seguito a una serie di altri adempimenti nei confronti di soggetti pubblici o privati: un servizio one-stop-shop che consentisse una gestione integrata di tutte le variazioni, rappresenterebbe un grande vantaggio per i cittadini, che sarebbero disposti a riconoscere per questo un «corrispettivo equo»; ma anche un investimento insopportabile per la maggior parte delle Pa. Una soluzione alternativa sarebbe offerta da un meccanismo di project financing, in cui il pubblico dismetta il ruolo unico front-end, e si focalizzi sull'organizzare ed offrire i dati in suo possesso e a regolare le condizioni di prezzo all'utenza finale. Grandi operatori privati "a rete" svilupperebbero i Vas attraverso un investimento diretto e, avendo accesso in forma regolamentata ai dati, li promuovrebbero sugli utenti finali attraverso standard multicanali; potrebbero anche riconoscere alle PA una fee, contribuendo a generare un circolo virtuoso di risorse. Cittadini ed imprese otterrebbero benefici concreti in termini di tempo risparmiato, pagando un "giusto prezzo" e discriminando tra operatori in base alla qualità percepita del servizio. (a.gum.)



Risparmi con il riciclo di software e hardware

Open source, riuso e Green computing Four Freedoms For Students e Gross. Il progetto di riuso dei pc dismessi dal Ministero Pubblica Istruzione realizzato dall'Osservatorio Tecnologico nell'ambito di *Four Freedoms For Students*, si è caratterizzato per il riuso integrale di pc obsoleti per creare una rete di Linux Terminal Server con relativi Thin Client. L'evoluzione di questa iniziativa è il progetto *Gross? Genova Riusa Open Source*, che prevede anche l'utilizzo dei che sono derivati dalla sperimentazione del conteggio elettronico del voto nelle elezioni liguri del 2005. Questo tipo di riuso va iscritto nella metodologia del Green computing descritta da Giovanna Sissa nel libro *Il Computer Sostenibile e* *approccia con serietà il tema dei rifiuti elettronici.* (a.d.c)

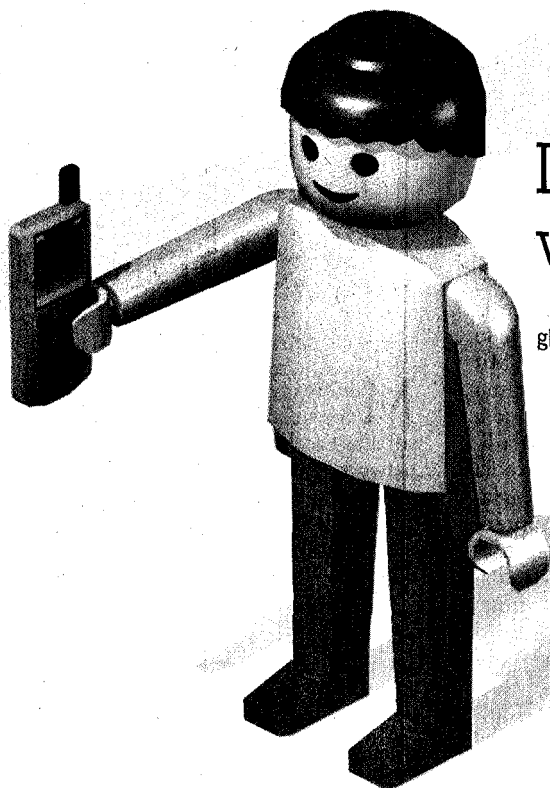
 <http://wiki.osservatoriotecnologico.it/gross>



La burocrazia va in mobilità

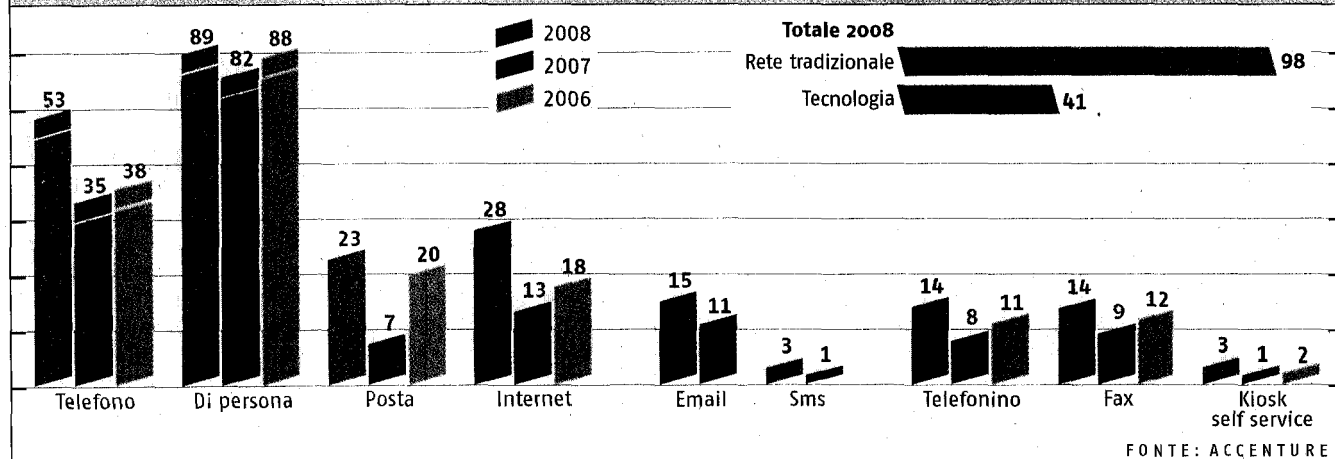
Directgov on your mobile. Directgov è lo strumento che gli inglesi possono usare per l'informazione e le transazioni in mobilità. Anche in Italia si stanno effettuando sperimentazioni su tale tecnologia. All'Università Sapienza di Roma presso il Cattid, una delle applicazioni in via di sperimentazione è l'*Nfc e-ticket*, un sistema che consente di prenotare visite ospedaliere e di pagarle tramite il proprio cellulare dotato di Nfc ed un totem Nfc abilitato a cui inviare un SMS con la richiesta della prenotazione. A questo punto un SMS di conferma dell'avvenuta prenotazione informerà il paziente del nome del medico, della stanza, del piano, e dell'orario previsto per la visita. (a.d.c)

 <http://www.direct.gov.uk/en>



Come parliamo alla Pa

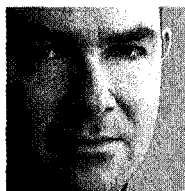
Quali dei seguenti metodi sono stati utilizzati per contattare i servizi o i dipartimenti della Pa negli ultimi 12 mesi. Risposte multiple dal 2006 al 2008



❖ Una mail per tutti

■ L'operazione più facile, da un punto di vista tecnologico, è l'attribuzione di e-mail certificate a ogni utente: in parte peraltro ciò già avviene, tramite operatori istituzionali e privati, soprattutto con riferimento agli adempimenti per le imprese. Tuttavia, la mail è uno strumento utile per "certificare" informazioni non strutturate. Sono le restanti iniziative, invece, a contribuire ad assegnare una "riconoscibilità" univoca a ogni utente, da un lato, e a obbligare le Pa ad abilitare ogni singola parte dei processi tramite tecnologie: queste innovazioni, la cui sperimentazione è ancora allo stato embrionale in Italia, sono, insieme all'SPC, il mattone basilare per costruire servizi a valore, basati sulle esigenze dell'utenza.

❖ L'appuntamento



Chris Anderson.
Ex direttore di Wired

■ Reti, governance ed economia verde. Da questo mix rinascerà e troverà nuovo slancio l'economia. Ci crede Chris Anderson, direttore di «Wired», la più rinomata rivista tecnologica degli States. Anderson è oggi in Italia, all'Enel, per una conversazione su "L'energia e la futura Silicon Valley" (ore 18 all'Auditorium Enel di Viale Regina Margherita 125). Il dibattito - animato da Antonio Caprarica, Direttore di Radiouno e Giornale Radio - partirà appunto da quella striscia di terra nel nord della California che ospita nomi famosi come Google e Amazon per guardare alle nuove frontiere dell'energia.